

Rossana Valenti

Premessa

Si è tenuto a Villa Vigoni, nei giorni 26 e 27 novembre 2024, il secondo incontro nell'ambito della conferenza trilaterale dedicata alla *Protezione dei perseguitati e dei deboli nella cultura occidentale. Interrelazioni tra pratica storica e letteratura di modelli antico-pagani e cristiani*.

Il programma del seminario – a cura di Michele Cutino, Stefan Freund e Giuseppe Germano – i tre coordinatori del progetto, rispettivamente dell’Université de Strasbourg, della Bergische Universität Wuppertal e della Università “Federico II” di Napoli – prevedeva in apertura la consueta presentazione dei partecipanti, e a seguire il riassunto degli interventi dell’anno precedente (raccolti nel I volume degli *Atti*, vol. 15 della “Biblioteca” di Classicocontemporaneo).

Le relazioni previste erano le seguenti:

Das Schutzgewähren des patronus in lateinischen Texten: Fälle, Formen und Funktionen aus der römischen Antike, di Nina Mindt;

Soulager et encourager: les formes du soutien aux martyrs et confesseurs d’après la littérature latine chrétienne (fin IIe s. - début du IVe s.), di Frédéric Chapot;

Nulla pretiosa ratio: la protezione della donna fra modelli sociali, diritto e tradizioni in Roma antica, di Francesca Galgano;

Regards néoplatoniciens sur un monde en mutation: entre persécution et idéal platonicien de justice, di Philippe Hoffmann ;

Schutz und Abweisung von Schiffbrüchigen in der Aeneis: die Fälle der trojanischen Flüchtlinge (1,538-543 und 1, 731-735) und des Palinurus (6,358-362) und ihre rechtlichen Implikationen, di Elia Angelo Corsini;

Problematiche dell'esilio e dell'esclusione nelle rappresentazioni letterarie dell'Italia medievale, di Andrea Mazzucchi;

La teoria della condizione degli schiavi nel XV secolo come emerge dal III libro del De obedientia di Giovanni Pontano, di Guido Cappelli.

In questo volume pubblichiamo i contributi di Cappelli, Corsini, Chapot e Galgano, sperando di poter inserire quelli mancanti nel terzo e ultimo volume degli *Atti*.

Le linee di riflessione proposte si snodano in un percorso definito da selezioni che certamente rispondono al cammino di lavoro compiuto negli ultimi anni dai vari relatori nel corso della loro ricerca, ma illuminano nel contempo testi significativi, che danno ragione della vastità del tema, e della sua incidenza in letterature diverse e lontane nello spazio e nel tempo.

Guido Cappelli (*L’Umanesimo di fronte alla schiavitù. I capitoli de servitute del De obedientia di Giovanni Pontano. Saggio di edizione con commento*), presenta l’edizione di *De obedientia* III, 8-10 di Giovanni Pontano, parte dell’edizione critica integrale, con traduzione e commento, che uscirà a breve. Lo studioso rileva che, sulla spinta della realtà contemporanea, in cui le grandi migrazioni interessano l’Europa sollecitando la cultura occidentale, il tema della schiavitù, della sua evoluzione nel tempo, delle sue metamorfosi, ha acquisito straordinaria rilevanza anche negli studi umanistici. Infatti, nel contesto del Quattrocento europeo, alla vigilia della scoperta delle Americhe, il commercio di schiavi era tra i più redditizi e diffusi; sul piano della produzione intellettuale, la condizione dello schiavo e il

dibattito sulla liceità della schiavitù nella prima Età moderna interessa il pensiero filosofico, ma in misura ancora maggiore il mondo del diritto. Frequenti sono anche trattazioni specifiche di provenienza umanistica: è tanto più interessante il fatto che Giovanni Pontano dedichi alla questione tre densi capitoli del III libro del suo *De obedientia* – un trattato umanistico in cinque libri, pubblicato nel 1470, che ambisce a tracciare la struttura ordinata dell’intero corpo sociale sotto il segno, appunto, dell’*obedientia*, intesa come libera scelta razionale dell’individuo. Posta a conclusione della trattazione dei rapporti interni alla famiglia, all’*oikos*, che occupano i libri II e III, la schiavitù viene trattata nei capitoli 8-10 del libro III: di questa sezione Cappelli presenta il testo, corredata di commento, mettendo in rilievo come il Pontano affronti la questione della schiavitù alla luce della tensione, morale e teorica, tra il dato di realtà – l’esistenza effettiva del fenomeno nelle società del tempo con il suo riflesso nel diritto – e la dottrina filosofico-teologica, a sua volta in precario equilibrio teorico tra pensiero aristotelico e visione cristiana, due concezioni antitetiche che implicano una diversa visione della libertà umana: la posizione del Pontano, che si può ritenere emblematica di quella dell’Umanesimo italiano nel suo complesso, resta in bilico tra questi campi di forza, tra riconoscimento della realtà legale e condanna morale del fenomeno.

Il contributo di Frédéric Chapot è dedicato a *Les persécutions antichrétiennes et l’émergence d’un discours chrétien sur l’expérience carcérale (fin II^e s.-III^e s.)*. L’autore rileva che fin dall’epoca della Repubblica romana esistevano diverse forme di detenzione, come testimoniano fonti cristiane. Sembra infatti che i cristiani siano stati i primi, nell’antichità, a sviluppare un discorso ‘pubblico’ sulla prigione. Questo dato ha varie ragioni, prese in esame dallo studioso: nel contesto delle persecuzioni, la struttura comunitaria della loro organizzazione portò i cristiani a fornire un’assistenza significativa a coloro che venivano arrestati, interrogati e condannati in nome della loro fede. L’intera comunità si mobilitava per fornire sostegno materiale e morale a coloro che venivano arrestati e imprigionati, per consentire loro di abbracciare pienamente la fede cristiana, anche fino alla morte, se necessario. Si trattava quindi di una mobilitazione comunitaria al servizio del compimento di un destino cristiano individuale. Ma, al di là dell’esperienza individuale della persecuzione, la vittoria in questa prova si rifletteva sulla comunità, sia a livello mediatico, perché metteva in luce il coraggio cristiano e costituiva una forma di propaganda per la nuova fede, sia a livello ecclesiale, in quanto produceva frutti spirituali che si estendevano a tutti i membri della comunità. Così i cristiani furono spinti dagli eventi a inventare e costruire un discorso pubblico sull’incarcerazione che, lungi dall’essere mera retorica, trasmetteva anche una visione dell’umanità e del suo rapporto con il mondo.

All’interno della tematica sulla protezione dei deboli e dei perseguitati, l’*Eneide* rappresenta un’opera alla quale più volte gli studiosi che partecipano al progetto si sono dedicati, poiché immigrazione ed esilio costituiscono un vero e proprio nucleo semantico del testo, che tematizza la costruzione di un nuovo modello culturale e illustra le difficoltà e i rischi insiti nel cercare di realizzarlo. Il saggio di Elia Angelo Corsini (*Der Umgang mit Flüchtlingen zwischen Moral, Religion und Recht: zu den Reden des Ilioneus in Aen. 1, 539-43 und 7, 228-30*) prende in esame le scene di rifiuto e accoglienza dei migranti nell’*Eneide* virgiliana, che offrono molti spunti di riflessione morale, sacrale e giuridica. Il contributo si concentra su due casi di studio: da un lato, l’episodio in cui Ilioneo critica il comportamento dei Cartaginesi, colpevoli di aver negato ai naufraghi troiani l’accesso alla costa nordafricana (*Aen. 1, 539-43*); dall’altro il discorso con cui Ilioneo chiede a Latino una terra in cui i Troiani possano fondare una nuova patria (*Aen. 7, 228-30*). Il confronto tra questi due episodi – anche alla luce dei commenti di Servio e Claudio Donato – mostra il complesso equilibrio tra morale, religione e diritto che caratterizza il tema dell’accoglienza dello straniero nell’*Eneide*.

L’ultimo saggio presente in questa raccolta è di Francesca Galgano (*Nulla pretiosa ratio. La protezione della donna fra modelli sociali, diritto e tradizioni in Roma antica*), che affronta il

tema della tutela delle donne nell’evoluzione dell’esperienza giuridica romana. La tutela si inserisce nel contesto di una società patriarcale, in cui si garantiva al *pater familias* pieno controllo sul patrimonio e sulla linea di successione ereditaria. L’istituto arcaico rimane simbolo della subordinazione giuridica femminile, soprattutto all’interno del diritto pubblico, nonostante la progressiva emancipazione sociale ed economica delle donne, che però non conquistano potere politico e decisionale sulla scena pubblica. La *tutela mulierum* rimane ancora oggi un emblema di come le dinamiche sociali si confrontino con l’esperienza giuridica in un equilibrio instabile tra tradizione e innovazione.

I temi affrontati nei saggi documentano l’urgenza di queste riflessioni nella nostra tormentata contemporaneità, e, nel loro dispiegarsi tra periodi e approcci culturali diversi, confermano l’autorevole opinione di Karl Popper: non esistono discipline, ma solo problemi.

A nome del comitato organizzatore della conferenza trilaterale, esprimo gratitudine alla direzione di *Classicocontemporaneo*, e sono lieta di poter pubblicare questi contributi, mettendoli a disposizione di un pubblico più vasto, nella certezza che questi temi ci aiutano a fare luce sul passato per immaginare un futuro di accoglienza per tutti.

Rossana Valenti